

Gialli Marco Malvaldi ripropone la figura del celebre gastronomo e scrittore di cucina ottocentesco. Stavolta affronta un delitto della «camera chiusa» in un castello dove si parla di finanza e di un nuovo modo di conservare gli alimenti

L'Artusi a cena Carne in scatola e un cadavere

di **ERMANN**O PACCAGNINI

C'è una immagine che credo il lettore difficilmente dimenticherà di *Il borghese Pellegrino* di Marco Malvaldi: quella del malcapitato protagonista dalle notturne «lunghe processioni tra camera e nuovo gabinetto di decenza installato da pochi giorni», innalzando «sentite invocazioni all'Altissimo a causa delle quali ebbi modo di guadagnare ulteriori decenni di purgatorio», per quel suo «povero e devastato ventre, frutto di un esperimento culinario» piccantissimo. E questo perché quel protagonista è proprio il gastronomo Pellegrino Artusi, che in occasione della fortunata quinta edizione del suo *La Scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*, nell'ottobre del 1900, viene invitato ad assaggiare gli esiti d'una recente tecnica conservativa: una scatoletta di carne, «pur non dura, era ferrosa e fibrosa, come di manzo troppo vecchio».

Una scena che lo stesso protagonista racconta nelle pagine *Dal diario di Pellegrino Artusi* nelle quali fa il punto su quanto gli sta accadendo; così come si scoprirà in quel prodotto una componente centrale del romanzo, soprattutto nel momento in cui il quadro più da romanzo storico dei primi capitoli si traduce in risvolti da thriller: peraltro movimentato, considerando da un lato la difficoltà di stabilire se l'immane morte sia tale per cause naturali o perché assassinato; e dall'altro capire come, nel caso, tutto possa essere accaduto, essendo egli stato rinvenuto in una «camera chiusa». Delitto in una «camera chiusa» in un castello antico era accaduto in *Odore di chiuso* del 2011 con un Artusi di 5 anni più giovane di questo, comunque arzilla vecchietto dai «baffoni da tenente austroungarico» sempre al loro posto,



ben curati e rigogliosi, «giunto a contare ottant'anni senza sposarmi, pur avendo robuste inclinazioni naturali al bel sesso, anzi, forse proprio per questo».

Di quel romanzo ritroviamo qui Savario Maria Artistico divenuto ispettore di polizia proprio grazie alla passata inchiesta, mentre muta l'ambiente sociale, in quanto il presente antico castello non è più di proprietà nobiliare ma ormai acquisito, con tutta la sua servitù (in particolare il maggiordomo Bartolomeo e la vivace Crocifissa, però «chiamatemi Crocetta, almeno così la gente non si tocca le palle quando arrivo») da un ricchissimo capitalista agrario che lo ha trasformato in azienda agricola d'avanguardia nella quale sperimentare nuove tecniche di conservazione alimentare.

Nel castello Artusi è invitato sì in veste di gastronomo, ma pure di florido mercante di tessuti, con la prospettiva di entrare nel giro di trattative economiche nelle quali si rispecchiano gli appetiti della finanza europea nei confronti dell'indebolito Impero Ottomano, attraverso contratti non sempre puliti. Di qui i personaggi invitati dal proprietario, Secondo Gazzolo e dalla moglie Clara: il celebre professore e senatore Mantegazza, amico di Artusi, cui spetterà il ruolo di medico necroscopo; il bulimico banchiere Corrado Viterbo dal «nome da città e girovita che faceva provincia»; l'integerrimo Evarardo D'Ancona e il logorroico giovane Reza Kemal Aliyan, rispettivamente responsabile e funzionario del Consiglio di Amministrazione del Debito Pubblico della Turchia; l'assicuratore bacchettone ragioniere Bonci con la figlia Delia che cerca d'appioppare al vedovo Viterbo.

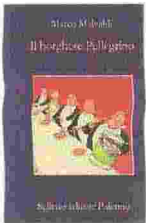
Gli incroci danno vita a un romanzo in cui s'intersecano storia, politica, società, gastronomia, storia d'amore, risvolti gotici o avventurosi (tra passaggi segreti ribaltati in situazioni comiche dove tappi di champagne divengono pallottole, e piccioni viaggiatori più veloci e sicuri della posta), discussioni scientifico-religiose e, ovviamente, un thriller poi risolto grazie a una ricetta dell'Artusi. Il tutto condotto col tono d'un gradevolissimo *divertissement* che punta a coinvolgere il lettore anche attraverso due specifiche risorse: un'autentica arte del ritratto, sia pure deformante nella fisionomica (ora crudelmente, ora simpaticamente, a seconda dei personaggi), ben riequilibrata sul versante psicologico, vera risorsa di Malvaldi; e il gioco con «la lettrice» attraverso battute di commento con riferimenti all'oggi, anche scherzosi e che però talvolta scivolano nella *boutade* (quella Delia che «pallidissima, con gli occhi rossi devastati dalle lacrime e dal rimmel, più che una figlia devota, sembrava il bassista dei Kiss»; o: «le mani del turco si aprirono in un gesto simile a quello dell'arbitro che chiama il Var»); così come certe scelte lessicali offerte come «pensate» dai personaggi, che paiono un po' estranee all'epoca o ai personaggi stessi. E che stridono con le scelte stilistiche prevalenti: che seguono da presso invece la sorniona e arguta verva propria all'Artusi della *Scienza in cucina* e a quel suo descrivere vivande che traduce le ricette in autentici, deliziosi racconti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile 
Storia 
Copertina 

L'immagine
Henri Matisse (Le Cateau-Cambrésis, Francia, 1869 – Nizza, Francia, 1954), *La stanza rossa* (1908-1909, olio su tela), San Pietroburgo, Ermitage

i



MARCO MALVALDI
Il borghese Pellegrino
SELLERIO
Pagine 282, €14

L'autore
Marco Malvaldi (Pisa, 1974), ha pubblicato con Sellerio la serie dei vecchietti del BarLume (*La briscola in cinque; Il gioco delle tre carte; Il re dei giochi; La carta più alta; Il telefono senza fili; La battaglia navale; Sei casi al BarLume; A bocce ferme*, 2018). Ha pubblicato anche *Odore di chiuso*, sempre con Pellegrino Artusi

